



Liberamente ispirato e tratto dagli scritti di Sigmund Freud / di e con Stefano Massini / scene Marco Rossi / luci Alfredo Piras / opere pittoriche Walter Sardonini / musiche Enrico Fink eseguite da Rachele Innocenti (violino), Damiano Terzoni (chitarra), Saverio Zacchei (trombone e tastiere) / contributo voce e video Luisa Cattaneo / costumi e maschere Elena Bianchini / aiuto regia Serena Fornari / assistente alla regia Laura Cattaneo / collaboratore all'allestimento Leonardo Penzo / foto di scena Filippo Manzini / direttore di scena, macchinista Stefano Capasso / elettricista Luca Mariotti / fonico Alessandro Fedrizzi / sarto Francesco Boscolo / produzione Teatro Stabile di Bolzano, Teatro della Toscana, Teatro di Roma – Teatro Nazionale, TSV – Teatro Nazionale / in collaborazione con Piccolo Teatro di Milano - Teatro d'Europa / si ringraziano per la collaborazione Teatro di Fiesole e Giovanni Vernassa - Claudio Bertini, Omikron e Claudio Benelli, Watt Studio, Mmg Multimedia Meeting Group, Stazione Utopia e Daniela Lotti (SocialDesign)

L'oro dei sogni di Matteo Brighenti

L'interpretazione dei sogni è il desiderio e il terrore di guardarci dentro, nella testa che mente, nelle ferite del tempo che ci consegnano le nostre scelte e, soprattutto, le nostre rinunce. Di notte si schiude un teatro personale mutante, una fabbrica di visioni multiformi, ma sempre a occhi chiusi. Difendiamo noi stessi così, e ci difendiamo anche da noi stessi. Sigmund Freud è il primo ad averceli aperti. Al pari di un cacciatore dell'impalpabile, di un esploratore dello sfuggente, ha creato un alfabeto per tradurre l'indicibile. Di più: ha capito che le parole sono lo spiraglio da cui filtra la luce della ragione. Per questo varco si avventura Stefano Massini, trovando in Freud l'Omero dell'anima, e nell'*Interpretazione dei sogni* il racconto dell'uomo. Tra palco e realtà, Massini mette in scena la "caccia al ladro" dei nostri intimi desideri, delle nostre inconfessabili passioni, in definitiva della nostra reale identità. Il lavoro ultradecennale sugli scritti freudiani dello scrittore e raccontastorie fiorentino prende vita nella furia e nella dolcezza di cercare, caso per caso, la via per tornare alla nostra vera casa. Là dove essere liberi e felici, semplicemente. La luce che accende per contenere le tenebre, o meglio per danzare con loro, è l'oro dei sogni che fino a ora non abbiamo mai afferrato così a fondo. Come il volto del ladro che vediamo solo se riflesso: il nostro.

Una drammaturgia onirica Intervista a Stefano Massini di Angela Consagra

È da anni che continua ad approfondire un autore come Sigmund Freud...

Il mio è un lavoro ultradecennale e ho sempre continuato a studiare *L'interpretazione dei sogni*: è stata come una fissazione, una sorta di bella ossessione per me... Questo testo racchiude in sé un materiale estremamente fertile dal punto di vista delle potenzialità teatrali e delle possibilità, che dispiega in termini

di racconto. Lo stesso Freud lo definisce come un'opera dalla "drammaturgia onirica". È lui a dire: «Perché questo teatro ogni notte, quando chiudo gli occhi, apre il sipario?» Si crea allora una metafora continua, perché ognuno di noi, quando la notte sogna, è come se costruisse una forma di teatro, una vita inventata e reale al tempo stesso. Ciò rappresenta un elemento molto intrigante, che si unisce anche all'indiscutibile portata storica di un'opera come *L'interpretazione dei sogni*, un testo cardine nella storia del Novecento. Il libro viene pubblicato, nella sua prima edizione, esattamente nel 1900 e di fatto illumina tutto il secolo: indaga le anomalie e le asimmetrie, tutti quei non detti e le zone d'ombra della borghesia. Inoltre, esiste un punto molto personale che mi collega a Freud: io (essendo non un attore puro ma uno scrittore e un performer che va in scena, sotto forma di un se stesso, raccontando storie) faccio da narratore e prendo in prestito un Io altro. In questo caso si crea un ulteriore cortocircuito perché Freud, quando pubblica *L'interpretazione dei sogni*, ha la mia stessa età. Ho voluto raccontare sulla scena queste storie, così potenti, in un continuo sdoppiarsi di un Io in Freud. Come quando Freud inizia a domandarsi la motivazione dei suoi sogni, è costretto ad andare indietro nella propria infanzia o nella propria vita coniugale, alla ricerca di episodi che giustificano quel determinato sogno che ha fatto. Oppure ci sono i suoi pazienti, che vanno in cura da Freud raccontando i propri sogni: è tutto un rincorrersi sul palcoscenico di storie illuminanti, in cui il pubblico può riconoscersi. Ingrediente fondamentale sono le musiche di Enrico Fink.

È difficile rendere comprensibile un linguaggio così letterario sulla scena?

Come sempre nei miei lavori, attraverso la narrazione delle vicende di un personaggio, cerco di spiegare e rendere accessibile una storia che possa essere utile a tutti. Questo è uno spettacolo in cui, forse, si viene a teatro con un desiderio: arrivare a comprendere quali sono le regole fondamentali che sottintendono alla lettura di un sogno o di un incubo mai riusciti ad interpretare prima. Sulla scena di Marco Rossi, attraverso tutta una serie di casi legati ai sogni, resi immagini da Walter Sardonini, cerchiamo di dare una risposta a questa domanda. Il sogno è qualcosa che nasconde, come sottolineano le luci di Alfredo Piras, molto di più di quello che all'apparenza sembra, mentre per tanto tempo è stato "bocciato" come qualcosa privo di valore, un semplice fatto onirico. Nel parlare quotidiano spesso usiamo l'espressione "neanche per sogno", ed è un modo per dire "neanche nella più estrema delle ipotesi": il sogno viene inteso allora come qualcosa di assurdo

e inconcepibile, lontano dalla realtà. Invece, Freud inizia a rendersi conto che il sogno va preso sul serio. A un certo punto dello spettacolo, a una festa dove indosso una maschera di Elena Bianchini (suoi anche i costumi), rivolgendosi a un collega che di fatto lo sta deridendo per questa sua attenzione ai sogni, Freud pronuncia una battuta emblematica: «I sogni sono materiale a rischio. Se non li maneggi con cura puoi anche farti molto male.»

Oggi non dobbiamo smettere mai di sognare?

È una domanda che potrebbe aprire a due risposte. La prima, forse più ovvia, è quella che avrebbe dato Freud: è impossibile smettere di sognare perché il sogno fa parte della natura umana. Ma esiste anche un'altra questione, che ci comunica sempre Freud: probabilmente il folle (a cui è permesso di dire o fare qualsiasi cosa perché tanto è pazzo, in una direzione pirandelliana: la famosa "corda pazza" de *Il berretto a sonagli*) è colui che sogna di meno, perché non ne ha bisogno: la sua vita durante il giorno è talmente priva di giudizio e di regola, di museruola e di guinzaglio, che può fare quello che vuole. Freud ci dice che più si è incastrati all'interno di un gioco sociale fatto di maschere, più di notte hai bisogno di urlare e senti l'esigenza di dire quello che non ti piace. Il sogno è anarchia e, quindi, rottura di ogni regola.



